

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 701}

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**TORTORELLA ALDO, BERTOLDI, MALAGUGINI, ACHILLI,
PAJETTA, LOMBARDI RICCARDO**

Presentata il 2 agosto 1972

Proposta di inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo determinati da motivi politici, verificatisi a Milano dal 1969 ad oggi

ONOREVOLI COLLEGHI! — Già nella scorsa legislatura era stata proposta l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul comportamento degli organi e servizi statali in relazione agli atti terroristici, consumati e tentati sul territorio nazionale nel corso dell'anno 1969, con particolare riferimento alla strage di Milano del 12 dicembre 1969 (stampato n. 2673).

La proposta nasceva dall'esigenza, universalmente avvertita, di fare luce su quei tragici e drammatici episodi, cominciando con il chiarire gli aspetti oscuri, contraddittori ed eventualmente illegittimi del comportamento dei pubblici poteri. Si trattava, come allora fu scritto, di verificare « non solo e non tanto l'efficienza, quanto la lealtà e la correttezza democratiche » dell'apparato di sicurezza dello Stato, per accertare se e fino a che punto la dimostrata incapacità di esso di prevenire così gravi atti delittuosi e di individuarne i responsabili (esecutori, promotori e mandanti) fosse da attribuirsi a difficoltà oggettive o non, piuttosto, alla parzia-

lità di un orientamento generale e alla faziosità di direttive specifiche che chiamavano in causa la responsabilità politica del Governo.

I due anni trascorsi da quella primitiva proposta di inchiesta parlamentare, hanno rafforzato dubbi, incredulità e preoccupazioni.

In questo periodo, infatti, non soltanto non è ancora stato celebrato il processo per la strage di Milano, ma l'inizio del dibattimento avanti la corte di assise di Roma ha dimostrato come l'intera istruttoria fosse stata compiuta da giudici consapevolmente incompetenti per territorio, in aperta violazione della legalità.

D'altra parte, la vicenda della morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, che si era voluta frettolosamente definire con un provvedimento di archiviazione, è tornata a formare oggetto di un procedimento penale, che vede indiziati di reato funzionari ed agenti mai allontanati dall'ufficio politico della questura di Milano. L'assassinio del

più noto di essi, il commissario capo Calabresi, in sé e per le modalità e la freddezza con cui è stato eseguito, rende ancora più credibile l'ipotesi di un disegno criminoso al servizio di un progetto politico eversivo.

Inoltre, le indagini giudiziarie, iniziate dalla magistratura trevigiana e proseguite da quella milanese, nei confronti di appartenenti a gruppi di estrema destra imputati o indiziati per i fatti terroristici del 1969, l'allargarsi di tali indagini, che investono altri episodi delittuosi in precedenza accantonati, se non autorizzano certezze assolute, rafforzano però la convinzione che la polizia abbia obbedito a suggestioni, direttive ed orientamenti erronei e devianti, partendo, cioè, dalla presunzione che i responsabili dei fatti delittuosi in questione avrebbero potuto essere utilmente ricercati soltanto nei gruppi anarchici o della sinistra cosiddetta extraparlamentare.

Le stesse conclusioni dibattimentali di processi sin qui celebrati, per taluni dei fatti di violenza e terrorismo verificatisi nel corso del 1969, hanno confermato questo giudizio. Infatti, il tribunale di Milano ha ravvisato nel comportamento irresponsabile di alcuni reparti di polizia la causa degli scontri del 19 novembre 1969, nel corso dei quali trovò la morte il giovane agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, e la corte di assise della medesima città ha assolto con la formula più ampia gli anarchici imputati per gli attentati del 25 aprile 1969 alla fiera campionaria ed alla stazione centrale del capoluogo lombardo. Di più, nel corso di quest'ultimo dibattimento è emerso che ufficiali e agenti della polizia giudiziaria, con il successivo avallo del giudice istruttore, avevano condotto le indagini in modo grossolanamente scorretto, al punto da costruire elementi di prova a carico degli imputati innocenti.

Se questi, sin qui citati, sono dati di fatto e di giudizio ormai acquisiti, relativi a specifici episodi particolarmente clamorosi, gli episodi stessi vanno inquadrati in una perdurante situazione generale che non può non destare allarme e preoccupazione e che esige, quindi, una attenta analisi ed una precisa assunzione di responsabilità politica.

A Milano, infatti, dal 1969 ad oggi, si contano a centinaia gli atti di violenza determinati da motivi politici e centinaia sono gli attentati consumati contro sedi di partiti e di organizzazioni sindacali, culturali e di massa, le aggressioni di marca squadristica contro

militanti di partiti, esponenti dei sindacati e cittadini democratici.

A Milano, ancora, si sono verificati gravi incidenti in occasione di manifestazioni politiche e studentesche e nel corso di talune di esse sono stati uccisi, ad opera della polizia, lo studente Saltarelli e, da ultimo, il pensionato Tavecchio, si sono registrati centinaia di feriti e contusi e sono stati operati innumerevoli fermi, in maggioranza ingiustificati.

A Milano, la scoperta del cadavere mutilato dell'editore Feltrinelli, sulle cause e sulle modalità della cui morte non è ancora stata detta una parola chiarificatrice, ha dato avvio ad indagini che hanno portato all'incriminazione di taluni soggetti per i gravissimi reati di costituzione di bande armate e di cospirazione politica, ma anche ad una straordinaria proliferazione di immotivate perquisizioni, indubbiamente lesive dei diritti di libertà, il cui carattere, persecutorio ed intimidatorio ad un tempo, appare evidente.

A Milano, infine, nella procura generale di quella città, si è avvertita l'esigenza ed è maturata l'iniziativa di una indagine sulla ricostituzione del partito fascista che ha determinato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario nazionale del MSI, imputato di delitto di cui all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645.

Questo imponente complesso dei fatti — dei quali si sono ricordati soltanto i più noti — rende urgente e necessaria una seria e motivata risposta agli interrogativi che naturalmente si è posta e si pone l'opinione pubblica.

Perché proprio a Milano si sono verificati in così straordinario numero episodi di violenza determinati da motivi politici? Ed esiste un collegamento tra i diversi fatti, si da poterli considerare ispirati ad un unico generale disegno per il conseguimento di specifiche finalità? Ovvero, ancora, anche a prescindere dall'esistenza o meno di un'unica centrale eversiva e di effettivi rapporti tra gli autori dei diversi fatti, questi ultimi sono riconducibili ad orientamenti espressi da forze o gruppi politici e realizzano una linea di tensione e di provocazione voluta da determinati ambienti e sollecitata da specifiche organizzazioni, nazionali o internazionali che siano?

Una analisi attenta della situazione milanese, quale si è venuta determinando nel corso degli ultimi tre anni, comporta una verifica del modo in cui i pubblici poteri l'hanno compresa e fronteggiata. Si tratta di capire come mai gli organi e i servizi preposti alla

tutela della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini abbiano potuto essere sempre sorpresi dagli avvenimenti e non siano mai riusciti ad intendere il senso e ad identificare gli autori degli episodi criminosi e perché l'unica valutazione nota di un organo ufficiale, quella del prefetto di Milano apparsa sulla stampa nel dicembre 1970 contenga, della situazione di Milano, un'analisi tanto parziale da renderla inidonea, come l'esperienza ha dimostrato, a fondare qualsiasi efficace strategia di prevenzione.

Occorre ancora conoscere le condizioni in cui, in una città come Milano, hanno operato ed operano le forze di polizia, non soltanto nel momento in cui vengono impiegate per compiti ed in obbedienza ad ordini specifici, ma verificandone l'orientamento, i criteri di addestramento, il tipo ed il grado di qualificazione e facendosi carico dei problemi materiali (dai livelli retributivi, all'orario di lavoro, eccetera) che incidono sulla prestazione del servizio e che hanno determinato clamorose manifestazioni di insofferenza.

Una compiuta e non frammentaria conoscenza dei dati obiettivi, l'analisi di essi globalmente considerati, nel contesto politico, sociale ed economico milanese, del quale a nessuno possono sfuggire l'importanza e la influenza nazionale, è dunque, ad avviso dei proponenti, compito e dovere del Parlamen-

to, cui spetta di esprimere l'indirizzo capace di garantire l'ordine democratico, base necessaria per il pacifico sviluppo della società. E compete ancora al Parlamento affrontare i problemi emergenti, che riguardano gli organi e i servizi statali preposti alla sicurezza dei cittadini, la cui debolezza e le cui storture sono state così crudamente sottolineate dalle vicende milanesi.

Non si tratta, evidentemente, di interferire nell'attività della magistratura e tanto meno di usurparne i poteri. Si tratta, al contrario, di spingere la ricerca e l'analisi ben oltre la sfera delle responsabilità penali personali, il cui accertamento appartiene all'ordine giudiziario, per individuare le cause politiche, economiche e sociali che hanno determinato una situazione favorevole all'insorgere di fenomeni di delinquenza politica e per verificare come di fronte ad essi si siano atteggiate le forze politiche e sociali milanesi e gli organi statali e di governo.

La proposta di inchiesta parlamentare che sottoponiamo alla Camera, sollecitandone il consenso, si propone questi obiettivi di generale e straordinario interesse in un momento particolarmente delicato della vita nazionale, come strumento di intervento attivo, per salvaguardare dagli attentati e dalle offese gli istituti e lo stesso tessuto democratico del paese.

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con lo scopo di accertare:

a) quali e quanti episodi di terrorismo e di violenza, determinati da motivi politici, si sono verificati a Milano, a partire dall'anno 1969, con particolare riguardo:

agli atti di terrorismo, di violenza e di vandalismo compiuti contro sedi di partiti politici, di organizzazioni sindacali, culturali e di massa, nonché alle aggressioni e agli atti di intimidazione contro esponenti e militanti di essi;

agli atti di strage del 25 aprile e del 12 dicembre 1969, nonché agli attentati del marzo 1972;

all'impiego delle forze di polizia in occasione di manifestazioni politiche e studentesche e di agitazioni sindacali e specialmente di quelle nel corso delle quali si sono verificati eventi letali (dalla morte dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma a quelle dello studente Santarelli e del pensionato Tavecchio) ovvero di lesioni e percosse;

alla morte del ferroviere Giuseppe Pirelli, al rinvenimento del cadavere dell'editore Giangiacomo Feltrinelli ed all'omicidio del commissario capo di pubblica sicurezza Calabresi;

alla scoperta di depositi di armi e materiali esplosivi ovvero di organizzazioni che ne disponessero;

b) se gli episodi di cui alla lettera a) possono considerarsi collegati tra di essi per il conseguimento di specifiche finalità e quali siano le cause che hanno consentito l'insorgere di tali fenomeni;

c) le iniziative assunte e le misure adottate, nell'ambito delle rispettive competenze, dagli organi statali e di governo e, specificamente, dalla prefettura e dalla questura di Milano, per garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini nonché l'ordinato sviluppo della vita democratica.

In particolare, sulla base di quale conoscenza e di quale valutazione della situazione sociale e politica milanese, valendosi di quali notizie ed informazioni e secondo quali criteri sono state adottate o meno misure di prevenzione e si è proceduto alla ricerca degli

esecutori materiali dei fatti delittuosi di cui alla lettera *a*) e degli eventuali loro mandanti;

d) se l'attività degli organi e servizi preposti alla tutela dell'incolumità e della sicurezza dei cittadini sia stata efficacemente coordinata e sotto quale direzione, allo scopo di accertare la verità sugli episodi delittuosi verificatisi, di prevenirne altri per il futuro e di garantire il libero e pacifico esercizio dei diritti civili e politici.

La Commissione, sulla base degli accertamenti eseguiti, potrà formulare proposte per un eventuale riordinamento e per un migliore coordinamento degli organi e dei servizi preposti alla tutela della sicurezza e dell'incolumità pubbliche e per una diversa organizzazione della polizia giudiziaria.

Ove nel corso della inchiesta emergano indizi di responsabilità che comportino la competenza dell'autorità giudiziaria, la Commissione ne farà ad essa rapporto a norma dell'articolo 2 del codice di procedura penale.

ART. 2.

La Commissione di inchiesta è composta di 19 deputati, nominati dal Presidente della Camera in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi.

La Commissione elegge nel proprio seno un presidente, un vicepresidente, due segretari.

Il Presidente della Camera destinerà uffici e funzionari al servizio di segreteria della Commissione.

ART. 3.

La Commissione di inchiesta procede agli esami ed alle indagini con i poteri e le limitazioni previsti dal secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione.

ART. 4.

La Commissione di inchiesta terminerà i suoi lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento, depositando la propria relazione presso la Presidenza della Camera entro tale termine.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno a carico del bilancio della Camera dei Deputati.